

CRONOGRAMMI

SEZIONE I
POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

25

Direttori

Paolo ARMELLINI

“Sapienza” Università di Roma

Angelo ARCIERO

Università degli Studi “Guglielmo Marconi”

Comitato scientifico

Nicola ANTONETTI

Università di Parma

Maria Sofia CORCIULO

“Sapienza” Università di Roma

Francesco MAIOLO

Università di Utrecht

Andrej MARGA

Università Napoca–Cluji

Gaspere MURA

Urbaniana, Roma

Philippe NEMO

European School of Management, Parigi

Rocco PEZZIMENTI

Lumsa, Roma

Alfred WIERZBICK

Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawla II

CRONOGRAMMI

SEZIONE I POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

Ispirandosi all'arte di istituire, all'interno di una frase latina, una corrispondenza tra lettere e numeri in grado di rimandare a uno specifico evento temporale (e, per estensione, alla costruzione di una correlata dimensione spaziale) la collana "Cronogrammi" intende offrire, a studiosi, personalità della politica e lettori interessati ai problemi della vita comunitaria, una serie di monografie, saggi e nuovi strumenti critici aperti a una pluralità di linee interpretative e dedicati a temi, questioni, figure e correnti del pensiero politico.

La consapevolezza del complesso e, talvolta, controverso rapporto fra verità e storia costituisce, in tale prospettiva, il presupposto di un approccio critico concepito come una riflessione sul pensiero occidentale incessantemente attraversato da problemi e situazioni che coinvolgono al massimo grado la dimensione della politica sia nella sua fattualità empirica, sia nella sua normatività razionale. Le diverse sfere della convivenza umana hanno da sempre imposto alla politica di affrontare e risolvere (attraverso la decisione o la teorizzazione intellettuale) il nesso spesso ambiguo fra la ragione, il bene comune, l'universalità dei diritti e l'insieme degli interessi individuali e collettivi. Questo insieme di relazioni ha sollecitato pensatori, personalità politiche e osservatori sociali a disegnare una pluralità di modi diversi di regolare l'attività politica, presente sia nella società civile, sia nella sfera istituzionale, in modo da scorgere un terreno di differenziazione e di convergenza fra la forza legittima della decisione e la ragione dell'esattezza legale, tenendo conto della distinzione e a un tempo dell'indissociabilità dell'astrattezza normativa con la molteplicità degli interessi in gioco nella ricerca del consenso. Le distinte sfere della noumenicità della giustizia e della fenomenicità dell'utilità, sempre finalizzate alla felicità della persona e della comunità, hanno presentato nella storia dell'uomo diversi gradi di approssimazione e vicinanza che corrispondono anche alla formulazione dell'estesa quantità di teorie politiche, antiche e moderne. Per

questo motivo “Cronogrammi” si propone di offrire un quadro critico, sia dal punto di vista filologico che ermeneutico, della geostoria del pensiero politico affrontando i suoi diversi volti ideali, storici e istituzionali.

La sezione “Politica, storia e società” comprende studi e monografie dedicati all’analisi del percorso dialettico e diacronico di pensatori, correnti e personalità politiche affermatesi in Occidente, sulla base di una duplice prospettiva, dell’analisi dottrinale e della concreta realtà storico-politica, che tenga sempre conto del nesso fra teoria e prassi.

La sezione “Testi e antologia di classici” è dedicata alla pubblicazione di opere (in particolare inedite o rare), traduzioni e antologie dei grandi pensatori della storia e delle principali ideologie, corredate da aggiornate introduzioni e commenti critici di studiosi e specialisti che ne mettano in rilievo prospettive stimolanti e originali.

La sezione “Protagonisti e correnti del Risorgimento” intende valorizzare, nell’attuale contesto internazionale di studi politici e sociali e a fronte della mutevolezza delle circostanze storiche, l’idea di una ricorrente centralità di valori, in linea con la presenza nella storia di una *philosophia perennis*, che i diversi politici, pensatori e storici (dal Rinascimento al Risorgimento, dal Barocco all’Illuminismo), hanno espresso nei loro studi insistendo sulla specificità di una storia italiana mai disgiunta dal contesto europeo.

La sezione “Rosminiana” intende pubblicare studi e ricerche sul pensiero teologico e politico di Antonio Rosmini Serbati e sulla relativa storiografia, che a partire dall’Ottocento e passando per tutto il Novecento, ha fatto risaltare l’originalità di questo pensatore, la cui fedeltà al cattolicesimo ha contribuito a rinnovare il nesso fra tradizione e innovazione alla luce dell’eterno problema del rapporto fra fede e ragione e in vista della difesa della persona contro ogni forma di dispotismo.

Vincenzo Pirro

**Filosofia e politica
in Giovanni Gentile**

a cura di
Hervé A. Cavallera





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0088-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2017

a Maria Pirro

Indice

- 13 *Nota per il lettore*
- 15 *Prefazione*
di Hervé A. Cavallera

Parte I

- 41 **Capitolo I**
Ragione e fede
- 1.1. Premessa, 41 – 1.2. Il giorno della luce, 49 – 1.3. Il Dio dell'uomo, 52 – 1.4. La finestra e la strada, 58 – 1.5. L'uomo antico e l'uomo moderno, 62 – 1.6. L'Assoluto di Hegel, 71 – 1.7. De vera religione, 77 – 1.8. Idealismo e agostinismo, 91 – 1.9. Idealismo e giansenismo, 98 – 1.10. Idealismo e modernismo, 104 – 1.11. L'ultima parola, 109.
- 127 **Capitolo II**
L'Aquila e la Croce
- 2.1. Temporale e spirituale, 127 – 2.2. Contro la politica di Benedetto XV, 131 – 2.3. Il problema religioso della politica italiana, 137 – 2.4. Contro la Conciliazione, 140 – 2.5. Cattolicità dell'Impero, 147 – 2.6. Lo Stato dei lavoratori, 150.
- 153 **Capitolo III**
Studium e Regnum
- 3.1. La questione universitaria agli inizi del Novecento, 153 – 3.2. Dopo la Guerra, 159 – 3.3. Dopo il Concordato, 167.

175 Capitolo IV
La prassi come educazione nella gentiliana interpretazione di Marx

4.1. Premessa, 175 – 4.2. La relazione, 180 – 4.3. La realtà come processo educativo cosmico, 183 – 4.4. La società educatrice, 188 – 4.5. La natura educatrice, 192 – 4.6. Difesa della filosofia, 195 – 4.7. La pedagogia rivoluzionaria, 199 – 4.8. Pedagogia e politica, 203.

209 Capitolo V
Estetica e politica

5.1. Corpo e Cosmo, 209 – 5.2. Cosmicità e socialità, 218.

Parte II

225 Capitolo I
Dio e Popolo

1.1. L'idea di nazione, 225 – 1.2. La democrazia, 235 – 1.3. La monarchia, 239 – 1.4. Dalla nazione all'impero, 243 – 1.5. Dopo la vittoria, 251.

255 Capitolo II
L'Italia e l'Oriente

2.1. Premessa, 255 – 2.2. L'India di Gandhi, 259 – 2.3. Il convegno in Campidoglio, 263 – 2.4. La nuova Italia e l'Oriente, 266 – 2.5. L'Asia agli asiatici, 270 – 2.6. Giappone guerriero, 273 – 2.7. Amici dell'Asia, 275 – 2.8. Il nuovo ordine mondiale, 278.

279 Capitolo III
Gentile e la seconda guerra mondiale

3.1. Unità di Patria e Stato, 279 – 3.2. La guerra ideologica, 284 – 3.3. La fede nell'Italia, 286 – 3.4. Per l'onore d'Italia, 291 .

Appendice

299 *Il pensiero politico nell'idealismo italiano*

311 *Bibliografia*

321 *Indice dei nomi*

Nota per il lettore

Il libro fa parte di una serie di scritti preparati dall'autore e organizzati dettagliatamente. Ritrovati nel 2015 sono ora qui disponibili. Nel testo sono presenti alcune parti incomplete che non è stato possibile ricostruire.

È possibile credere che questo testo completi idealmente il primo volume di carattere filosofico di Vincenzo Pirro intitolato: *Filosofia e politica in Benedetto Croce* pubblicato per la casa editrice Bulzoni nel 1976.

Si ringraziano per la collaborazione alla revisione del testo i signori: Michelina Anna Bisceglia, Danilo Sergio Pirro, Roberto Stopponi, Erika Persichetti e Francesco Canali.

Prefazione

Ripensare l'attualismo

HERVÉ A. CAVALLERA*

Filosofia, religione politica

Vincenzo Pirro è stato uno studioso discreto e costante del pensiero dell'idealismo italiano, che ha saputo leggere i problemi, coniugando insieme l'accortezza dello storico e l'intuizione del filosofo. Nei suoi volumi postumi, come il presente, *Filosofia e politica in Gentile*, ordinato da suo figlio Danilo, le sue indagini appaiono estremamente penetranti e tuttora attuali, come nel caso del rapporto tra politica e religione così come è inteso da Gentile.

Il tema politico è, infatti, fondamentale nel pensiero del filosofo siciliano sì da essere oggetto di considerevole letteratura critica, e ed è merito di Vincenzo Pirro ribadire che esso non si manifesta semplicemente con l'avvento del fascismo o, ancor prima, con lo scoppio della grande guerra, ma è connaturato intrinsecamente alla filosofia del Gentile. «All'origine c'è l'idea che un popolo senza metafisica sia un popolo senz'anima, cioè senza carattere, senza libertà, come nel caso del popolo italiano che, dopo la parentesi risorgimentale, ha perso la sua unità

* Hervé A. Cavallera è professore di Storia della pedagogia presso l'Università del Salento, dove ha ricoperto varie cariche istituzionali. Direttore di collane editoriali e componente del direttivo di diverse fondazioni e associazioni scientifiche, è il curatore delle *Opere complete* di Giovanni Gentile e componente del comitato scientifico per l'edizione nazionale delle opere di Ugo Spirito. Tra i suoi più recenti volumi: *Etica e politica in Ugo Spirito* (2010); *Educazione ed estetica in Ugo Spirito* (2010); *Max Horkheimer e Theodor W. Adorno. Tenebre e dialettica* (2012); *Spinoza. La saggezza dell'Occidente* (2014); *Introduzione alla Storia della pedagogia* (2016).

spirituale avviandosi alla decadenza morale e politica»¹. La riforma del modo di intendere e di fare politica è così intrinseca, come già in Hegel, a quella di intendere la religione e di agire di conseguenza. Gentile, secondo il nostro Autore,

è convinto che la religione coglie ed esprime, in forma rappresentativa o mitica, le identiche vedute della filosofia; e, coerentemente con queste premesse, passa ad interpretare e tradurre i dommi del cristianesimo in termini filosofici. Ma il cristianesimo su cui medita Gentile è quello cattolico-romano non quello protestante-germanico, o meglio è quello uscito dal Concilio di Trento non quello della Protesta luterana; e perciò la riforma religiosa che egli ha in mente è “riforma cattolica”.²

Questo è il tratto rilevante che Pirro coglie con lucidità e che gli serve per spiegare come per tutta la sua vita in Gentile i temi della religione e della politica si intreccino, non risultando il filosofo — è opportuno ricordarlo — né un cattolico ortodosso né un fascista ortodosso.

In verità, come cattolico Gentile vede le sue opere messe all'Indice e come fascista subisce non pochi contrasti. Ad esempio, non viene inserito nella appena costituita Accademia d'Italia ove invece trova posto il suo avversario Francesco Orlando. Gentile non è un ortodosso (pur avendo lui teorizzato il fascismo) in quanto egli ha sempre posto in primo piano la questione del rinnovamento dello Stato e in questo egli è distante da ogni forma di *status quo* quale mira, con gli anni Trenta, ad essere il fascismo attraverso la sua trasformazione da movimento in regime. La stessa Chiesa cattolica del tempo, molto dogmaticamente orientata, è ostile nei confronti di qualunque difformità dal credo ufficiale.

Gentile, rileva Pirro, ripensa lo stesso cattolicesimo:

Al Dio ebraico, “spiantato” dall'animo umano e contro di esso “accampato”, Gentile oppone il *Dio dell'uomo*, il Dio che ha suggellato

1. V. PIRRO, *Filosofia e politica in Giovanni Gentile*, p. 31.

2. *Ibidem*.

la “nuova alleanza” con l’uomo, tramite il Cristo. Da questa “teologia dell’Incarnazione” deriva la creatività dello spirito umano, cui il filosofo dà il nome di “atto puro”, come a surrogare la “prassi” materialistica. Ed ugualmente deriva il “patto” tra ragione e fede, filosofia e religione, che sta al centro della nuova teologia, l’attualismo. Con l’*Uomo-Dio*, simbolo della libertà e della creatività, finalmente prende senso la storia che si svolge “in tempo”, conciliandosi con la “storia ideale eterna”, perché l’eterno “è lo stesso tempo considerato nell’attualità dello spirito”.³

Pirro coglie nel segno quando afferma: «La riforma della religione e la riforma della filosofia sono, per Gentile, due operazioni complementari, come sono complementari ragione e fede: la religione da riformare è il cattolicesimo, ancora condizionato dalla teologia posttridentina; la filosofia da riformare è l’idealismo classico, che oscilla tra un astratto materialismo e un astratto spiritualismo»⁴. Sotto tale profilo, «l’attualismo va interpretato nella chiave che Gentile stesso ci fornisce, come itinerario interiore dell’anima a Dio»⁵. Ciò conduce il filosofo, prosegue Pirro, ad una visione ben precisa della politica, una visione che è contro ogni sorta di dogmatismo anche liberale quando poggiante sul materialismo.

Riconsiderando sant’Agostino, Gentile perviene a sostenere che «l’idealismo è cristiano perché sta con il Figlio contro il Padre, con Cristo contro il Dio ebraico e greco, e ripete con i mistici e i grandi spiriti religiosi: *Est Deus in nobis*, per dire che nel profondo dell’essere umano pulsa la storia, l’universo, l’infinito, tutto, e perciò niente ci viene dall’esterno, niente che non sia cercato e accolto liberamente. In questo senso il cristianesimo è umanesimo, nel senso che esso è una *rivelazione*, cioè “una più aperta coscienza che l’uomo acquista della propria natura spirituale”, coscienza che è frutto del pensiero con il suo grande potere di smaterializzare e universalizzare l’esperienza»⁶.

3. Ivi, p. 34.

4. Ivi, p. 35.

5. Ivi, p. 37.

6. Ivi, p. 78.

L'analisi di Pirro è, pertanto, di grande rilievo in quanto la riconsiderazione del tema della religione consente di intendere in maniera puntuale come Gentile possa sino alla fine della sua vita dichiararsi cristiano e cattolico e al tempo stesso assumere una palese opposizione verso il modernismo, verso la neoscolastica di padre Gemelli e così via. Ciò peraltro consente che al suo pensiero si accostino innumerevoli discepoli, ma che dall'interno della sua scuola possano scaturire una "Sinistra" laica e anticlericale e una "Destra" tendente a far rientrare l'attualismo nell'ortodossia cattolica. Basta calcare un aspetto e l'equilibrio dialettico non regge più. Non a caso i più originali discepoli (Ugo Spirito, Giuseppe Saitta, Guido Calogero, ecc.) di Gentile si sono discostati da maestro e un gentiliano ortodosso, Vito A. Bellezza, per rimanere fedele, ha spesso nei suoi scritti ripetuto quasi pedissequamente i testi del maestro. Ciò non per mera ortodossia, ma per conservare quell'intreccio di temi fuori del quale ci si sarebbe potuti incamminare per altre strade.

Sotto questo punto di vista, Gentile rappresenta davvero un approdo, con l'avvertenza però che tale conclusione sarebbe stata messa in discussione dallo stesso Gentile in quanto l'approdo, per la sua filosofia, non è altro che una conferma del dogmatismo, il solidificare la luce che ravvia e dà vita. Per tale aspetto, si ricava dal suo pensiero esattamente questo: l'esortazione della libertà dell'andare oltre, con quello che esso può significare, per consentire poi la riaffermazione della nuova vetta a cui ascendere. Il che significa mettere in discussione o meglio mettersi in discussione, continuamente superandosi, in quanto, se ciò non fosse, avremmo un cattivo indiamiento, o meglio la divinizzazione del particolare, aspetto fortemente osteggiato dalla filosofia di Gentile.

Di conseguenza, è proprio tale concezione della religione a spingere Gentile a non poter concepire lo Stato separato dalla Chiesa, né tanto meno sottomesso ad una Chiesa che si manifesterebbe (e storicamente si è in qualche tempo manifestata) uno Stato contro altri Stati. Scrive giustamente Pirro:

Ne esce una concezione nuova e potente della politica e dello Stato, in cui si trovano fusi motivi medievali e controriformistici, mutuati in particolare da Dante e da Campanella. È la concezione secondo cui la sostanza e il principio di ogni legge sta nel riconoscimento di una realtà assoluta, il centro di energia spirituale dello Stato si colloca nella religione. Da essa lo Stato deriva la disciplina che raddrizza la volontà, spoglia l'uomo dalle inclinazioni dell'egoismo e l'avvia a sentire l'interesse di tutti come superiore al proprio.⁷

Ciò spiega la opposizione di Gentile al Concordato, inteso come conciliazione tra due Stati e quindi una sorta (oltre che di contraddizione) di immiserimento del significato del cattolicesimo (non a caso *cattolico* vuol dire universale) oltre che della indipendenza dello Stato.

Invero Pirro si spinge ancor oltre. Ricordando che Gentile, grazie al suo allievo, il grande orientalista Giuseppe Tucci, fonda l'IsMEO (Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente), lo studioso si rende conto che il filosofo negli anni Trenta riconduce lo stesso concetto di Impero nell'ambito con cui è stato inteso in Oriente, conferendogli un significato religioso.

L'ideale che Gentile matura negli anni '30, a contatto con le culture e le civiltà orientali, è quello dell'identificazione dinamica tra religione e politica, Chiesa e Stato. L'esempio da imitare gli sembra quello del Giappone, il paese che ha saputo coniugare tradizione e modernità grazie allo shintoismo, che per il popolo giapponese significa protezione divina della patria comune, dedizione entusiastica dell'individuo alla causa nazionale.⁸

Pertanto nella guerra, in cui l'Italia entra nel 1940, Gentile «vede per un momento compiersi anche negli italiani questa saldatura tra religione e politica, grazie al fascismo, che ha saputo superare il dissidio tra cristianesimo e romanità, tra la Roma dei Cesari e la Roma dei Papi. Ormai egli abbandona del tutto il laicismo liberale e risorgimentale, ma va anche oltre l'idealismo etico degli anni '20 e insiste sulla religione storica

7. Ivi, p. 108.

8. Ivi, p. 120.

dei popolo italiano»⁹. E ancora: «Quando le sorti della guerra volgono a sfavore dell'Asse, Gentile ritorna di nuovo sul parallelo tra Italia e Giappone, cristianesimo cattolico e shintoismo; di nuovo vede nell'unità del divino e dell'umano, della patria celeste e della patria terrena, il fondamento dello Stato etico o religioso, destinato a trionfare, in Europa come in Asia, contro la civiltà dell'oro e delle macchine»¹⁰. Invero, l'ostilità alla civiltà dell'oro e delle macchine, anche sotto le sollecitazioni del corporativismo di Spirito e di Arnaldo Volpicelli, lo inducono di conseguenza alla teorizzazione dell'umanesimo del lavoro, proprio di *Genesi e struttura della società*, volume pubblicato postumo. Egli «allora può identificare il titanismo con il “nuovo umanesimo”, incarnare la figura di Prometeo nel lavoratore moderno, confermando la parentela dell'attualismo con la cultura antiborghese del Novecento e in particolare con Ernest Jünger»¹¹. Continua Pirro,

l'eticità statale è ora guadagnata attraverso l'assorbimento dell'economia nella politica, che chiude il sistema dell'immanenza. Il momento dell'oggettività o dell'immediatezza dello spirito si identifica con la scienza e con la tecnica. Il problema religioso della politica o del rapporto tra temporale e spirituale, coscienza e struttura, diventa il problema dei rapporti tra il privato e il pubblico, dove il pubblico rappresenta il momento dell'eticità e dell'universalità, destinato a trionfare sull'individualismo e il moralismo che appartengono alla vecchia coscienza liberale e cattolica.¹²

Sono temi che Ugo Spirito avrebbe ripreso con lucidità negli anni successivi, continuando l'opera di Gentile.

9. *Ibidem*.

10. Ivi, p. 121.

11. Ivi, pp. 123-124.

12. Ivi, p. 124.